

Il governo non fa abbastanza contro i maltrattamenti. Pertichini (Arciragazzi): «Il timore è che la devolution aumenti le discriminazioni»

# L'Onu: in Italia abusi sui minori stranieri

Il Comitato dei diritti del fanciullo sulle politiche dell'infanzia: bene sull'handicap, ma casi preoccupanti

ROMA «Grave preoccupazione» per le «accuse di maltrattamenti di ragazzi da parte delle forze dell'ordine e per la prevalenza di abusi, contro giovani stranieri e zingari in particolare», è stata espressa, nei confronti dell'Italia, ieri a Ginevra dal Comitato dell'Onu sui diritti del fanciullo. Non è un quadro molto felice quello tracciato dal Comitato composto da dieci esperti indipendenti, incaricato di vegliare sull'applicazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino. Al termine dell'attuale sessione, l'organismo ha reso note le proprie conclusioni sui rapporti presentati dagli otto Paesi esaminati (insieme all'Italia, c'erano anche Estonia, Repubblica di Corea, Romania, Haiti Vietnam, Repubblica Ceca e Islanda). Per il nostro paese, in rappresentanza del governo, era intervenuto il ministro del Lavoro e delle politiche sociali, il leghista Roberto Maroni. Yuri Pertichini dell'Arci-ragazzi nazionale: «È stato

molto importante il contributo del terzo settore. Abbiamo fatto un rapporto supplementare a quello del governo, composto da 50 organizzazioni. Quasi tutti i nostri punti sono stati raccolti dall'Onu. La preoccupazione del Comitato - ha precisato Pertichini - è che la federalizzazione dello Stato faccia perdere di efficacia le leggi che ci sono state».

Per l'Italia, il Comitato ha sottolineato il carattere autocritico del rapporto presentato dal governo e pur prendendo atto dell'istituzione di una speciale Commissione parlamentare e di un Osservatorio nazionale sull'infanzia e della creazione del Centro nazionale di analisi e documentazione sui bambini e gli adolescenti e giudicando positiva l'integrazione dei bambini disabili nelle scuole e l'adozione della legge contro la prostituzione, ha deplorato che l'Italia non abbia dato seguito alle raccomandazioni formulate dal Comitato al termine dell'esame del precedente

rapporto (1995), in particolare per quanto concerne il coordinamento per l'applicazione della Convenzione dell'Onu, la lotta alla discriminazione ed ai maltrattamenti.

Il Comitato ha raccomandato, tra l'altro, l'istituzione di un "ombudsman" per l'infanzia ed esaminando la devolution leghista, ha chiesto al governo di fare molta attenzione a tale processo, affinché non aggravi, ma favorisca l'eliminazione di disparità tra i bambini di regioni ricche e povere.

A più riprese il Comitato ha affrontato il problema dei bambini stranieri e degli zingari e ha esortato il governo a lottare contro la discriminazione ed il razzismo. Nelle loro conclusioni, gli esperti si sono soffermati inoltre sui problemi dell'educazione religiosa - affermando che deve essere ben chiaro per i genitori di allievi stranieri che l'insegnamento della religione cattolica non è obbligatorio - dell'adozione, dell'abbandono

scolastico e del lavoro minorile. Sul problema della violenza, ed in particolare quella subita tra le mura di casa, il Comitato raccomanda all'Italia di realizzare un vasto studio sul tema per misurare il fenomeno e di rettificare la legge che fissa un limite di età per una protezione speciale contro ogni forma di violenza.

La Corte costituzionale italiana - osservano inoltre gli esperti - ha fatto del «miglior interesse del bambino» un principio costituzionale. Il Comitato, che insiste anche sul diritto del bambino ad essere ascoltato, si augura che tale principio sia tradotto nei programmi e nella politica dello Stato.

Per quanto concerne i maltrattamenti e gli abusi, il Comitato raccomanda all'Italia di includere il crimine di tortura e di altri trattamenti crudeli nel diritto penale. Nelle loro raccomandazioni, gli esperti insistono anche sull'importanza di una formazione adeguata di tutti coloro che

si occupano dei bambini e dei giovani, dai giudici ai carabinieri, agli operatori sociali.

«Esprimiamo grande soddisfazione perché il Comitato Onu ha condiviso le analisi di Telefono Azzurro ed ha trasformato in raccomandazioni al Governo italiano molte delle proposte da noi formulate». Questo il giudizio del presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo, dopo la pubblicazione delle considerazioni del Comitato di Ginevra sui diritti dell'infanzia. «C'è ancora tanto da fare - continua Telefono Azzurro - per recuperare molti anni di disattenzione alle problematiche per l'infanzia e siamo preoccupati, in particolare, per le Regioni. Pochissime Regioni sino ad oggi, hanno redatto i Piani per l'infanzia e l'adolescenza, indicando in modo chiaro ed esaustivo capitoli di spesa e di investimento sul tema. E occorre anche continuare a supportare le politiche locali con tavoli comuni di lavoro e monitoraggio».

## Il consolato Usa sulle mappe dei pachistani

Napoli, negli appartamenti dei 28 stranieri arrestati segnata sulla cartina la sede diplomatica

Raffaele Sardo

NAPOLI Apparterrebbero ad una cella terroristica di Al Qaeda i 28 pachistani, diversi dei quali clandestini, arrestati a Napoli dai Carabinieri del Comando Provinciale. Li hanno trovati quasi per caso, durante un'operazione di routine per il controllo del territorio, in due appartamenti di vico Pace a Forcella. Nella palazzina di tre piani, viveva fino al giorno del suo arresto, Luigi Giuliano, il capo clan della camorra napoletana, pentitosi nei mesi scorsi. I carabinieri non si aspettavano la presenza dei 28 pachistani «ammucchiati» l'uno sull'altro. Volevano solo dare un'occhiata ai documenti e ai permessi di soggiorno. Invece si sono imbattuti in materiale investigativo che ha imposto all'indagine un improvviso cambiamento di rotta. Tant'è che sono stati costretti a chiedere rinforzi. Tra il materiale sequestrato nel covo vi sono telefoni cellulari, testi religiosi islamici in lingua pachistana con le foto dei martiri della Jihad, ma anche tritolo (750 grammi) e micce composte da pentrite e nitroglicerina. I diversi elementi combinati insieme si trasformano nel potente esplosivo denominato T4, del tipo utilizzato in diversi attentati terroristici. Tra le varie carte topografiche rinvenute nei due covi di Vico Pace a Forcella, su quella di Napoli erano cercate, tra l'altro, il consolato americano, situato in via Caracciolo, e il Carney Park, luogo di ritrovo di cittadini statunitensi. Su un giornale pachistano, era cerchiata la foto di un ufficiale americano. Adesso tutto il materiale sequestrato è allo studio dei Carabinieri dei Ros. Sono stati anche trovati banchetti e merce per ambulanti. Questo fa ritenere agli inquirenti che una parte dei 28 pachistani arrestati svolgeva, come attività di copertura, l'ambulante abusivo. In grossi lenzuoli



Controlli della polizia a Napoli a sinistra il materiale sequestrato  
Foto di Ciro Fusco/Ansa

### inchieste

## La procura di Torino non «vede» Al Qaeda

Giuseppe Caruso

TORINO E' scontro a Torino tra Procura e Digos sull'esistenza di una cella di Al Qaeda nel capoluogo piemontese. Gli inquirenti hanno consegnato ai magistrati torinesi, nel novembre del 2002, le conclusioni dell'indagine partita la primavera dello stesso anno. Chiedono l'arresto di 21 persone, metà delle quali già indagate in passato per terrorismo, perché appartenenti all'organizzazione di Bin Laden.

erano custodite, bigiotteria, cd contraffatti, borse, ed altro materiale. Nel rione Forcella, tutti sapevano che per ognuno dei due appartamenti presi in affitto, i pachistani pagavano 500 euro al mese di pigione. I due appartamenti sono di proprietà del clan Giuliano e sarebbero stati posti sotto sequestro tempo fa. A ritirare le due mensilità era

un emissario del clan, il quale ieri sarebbe stato condotto in caserma per essere interrogato. «Radio-quartiere» rivela che i 28 pachistani erano lì da circa otto mesi, ma era un via vai continuo di connazionali. Secondo la gente, infatti, molti usavano solo per qualche giorno le due case al primo e al secondo piano di Vico Pace a Forcella. Per tutta la

Le attività della presunta cella comprenderebbero la fornitura di documenti falsi, la raccolta di denaro per finanziare la guerriglia in Cecenia ed il reclutamento di soldati disposti a partecipare alla Jihad. Il centro di questa rete sarebbe la moschea gestita dall'imam Bouriqui Bouchta.

Marcello Tatangelo, sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia, a cui è stata affidata l'inchiesta, non è però dello stesso avviso. Secondo il magistrato non ci sono infatti riscontri alle ricostruzioni fatte dalla Digos ed anche il procuratore capo Marcello Maddalena sembra pensarla allo stesso modo.

Questa decisione non è piaciuta agli americani, che attraverso la Cia hanno fornito agli investigatori italiani una serie di informazioni che dovevano portare all'arresto dei presunti terroristi. Ripetendo quello che è accaduto a Milano, dove il pm Stefano Dambrosio con lo stesso tipo di elementi (o forse addirittura qualcosa meno) ha arrestato e messo sotto processo diversi persone di religione islami-

ca con l'accusa di essere componenti di una cella di Al Qaeda.

A convincere i magistrati torinesi però non sono bastate nemmeno le dichiarazioni raccolte da due funzionari dell'Ucigos, che hanno identificato ed interrogato nel campo di prigionia di Guantanamo otto presunti terroristi «italiani». Tra le confessioni raccolte ci sono anche quelle di due «torinesi», Mohammed Aouzar e Mohammed Ben Salah Sassi, che raccontano come tra i frequentatori della moschea gestita dall'imam Bouriqui Bouchta, vi fossero degli uomini legati ad Al Qaeda.

I nomi coincidono con quelli delle indagini svolte dalla Digos a Torino, ma i dubbi dei magistrati rimangono, anche perché i reclusi di Guantanamo sono privi dei normali diritti di difesa. Il procuratore capo Marcello Maddalena ha così preferito muoversi con cautela, disponendo nuove indagini, alla ricerca di quelle prove che oggi a suo avviso mancano.

giornata i Carabinieri dei Ros (Raggruppamento operativo speciale) hanno eseguito blitz in abitazioni e aziende a Napoli e in alcune località della Campania. Le perquisizioni degli investigatori sono mirate: riguardano i datori di lavoro di alcuni dei pachistani arrestati all'alba di ieri. Gli inquirenti stanno cercando di capire innanzitutto se i terro-

risti avevano collegamenti con la camorra. Altre perquisizioni sono state effettuate nel salernitano a Capaccio e a Tolla e a Salerno ma anche a Brescia dove portano alcune piste dei documenti sequestrati. Napoli, dunque, si rivelerebbe un crocevia internazionale importante per Al Qaeda. Infatti, sono già due le inchieste aperte in passato

dalla Procura della Repubblica di Napoli. Entrambe vertono su «Hijra w'al Takfir», in italiano «Esilio e anatema». La prima è finita a dibattimento, con diverse condanne, mentre la seconda inchiesta, ancora in corso, è a carico di 12 algerini indagati per associazione a delinquere finalizzata al terrorismo e all'eversione dell'ordine democratico.

Treviso, l'ultima del sindaco Gentilini

## Lo «sceriffo» ora dà la caccia ai cigni

Segue dalla prima

Bianchi, per giunta, bianchissimi, la quintessenza del white power etologico. Dunque: notati, nell'ordine, un eccesso di cigni reali nelle placide acque del Sile, il loro disturbo nei confronti dei canottieri trevigiani, la loro voracità di piante acquatiche trevigiane, la loro aggressività verso le paperette trevigiane doc - perfino: «Gli mangiano le uova», figurarsi - Gentilini è esploso: «I cigni vanno decimati. Assoldiamo squadre di fucilieri». Più tardi, a polemiche montanti, eccolo precisare: «Non si può permettere che animali extracomunitari occupino anche il Sile. Fino a prova contraria, i cigni non fanno par-

te neppure della Serenissima, qua non sono mai esistiti, ce li ha portati qualcuno». È una tesi-fotocopia di quella dei leghisti trentini, impegnati in una strenua battaglia per fucilare gli orsi slovenci introdotti nel parco dell'Adamello: «No agli orsi extracomunitari». Una pazzia dilagante. I cigni sono impalliditi; per quanto potevano. Foresti loro, che son qua da decenni e ormai starnazzano in dialetto? Estranei alla Serenissima, che aveva per simbolo un leone sì, ma con le ali, roba mai vista? Dalle rive del fiume i trevigiani, anche i fan dello sceriffo, sono insorti; chi ha la villa con stagnetto, si è offerto di nascondere i cigni e salvarli dall'olocausto. E con loro gli am-

bientalisti di mezza Italia. Perfino Licia Colò ha messo a disposizione il suo sito Internet per chi volesse mandare e-mail al sindaco leghista. Insomma, Gentilini non aveva calcolato che un conto (ahimè) è minacciare i «negri», un altro gli animali. Non aveva calcolato neanche che i cigni sono specie superprotetta. E soprattutto che sul Sile, prima e dopo la città, gravita un Parco regionale. Dal quale Maurizio Giorgi ora proclama: «La competenza sui cigni è nostra, e di nessun altro, né del comune, né della Provincia. L'unica certezza che posso esprimere è che non ci sarà l'eliminazione di un solo soggetto, finché si trovano nel nostro territorio». Però i cigni volano,

nuotano: e se passano la frontiera? «Eh. Chi lo sa». Anche per il parco c'è un eccesso di cigni: più o meno, sfiorano il centinaio, rimpinguati dai trevigiani che li ingozzano a pezzi di pane, un divertimento poco ecologico. E quindi? Giorgi sospira: «Noi avevamo chiesto consigli all'Istituto nazionale per la fauna selvatica, e ci hanno suggerito: sopprimete gli animali in esuberanza». Anche loro? «Già. Qualcun altro ha proposto il contenimento delle nascite: basterebbe, quando i cigni depongono le uova, bucarne tre su sei, con una siringa. Adesso sentiremo altri esperti». Nell'attesa, dibattito. Il cigno è un extracomunitario? Dipende. Vie-

ne da nord, bisognerebbe capire: quelli di Treviso discendono da esemplari siberiani o scandinavi o celti? O addirittura dai cigni che permeavano i miti greci, cantati perfino da Omero? Mah. Ed è vero che i cigni del Sile insidiano i poveri vogatori? Altro mah. Certo, sono scorbutici, anche aggressivi in periodo di cova, quando un kayak che si avvicina troppo al nido è visto come una minaccia: «Qualche anno fa un cigno è arrivato in volo su un canoista e lo ha affondato», ridacchiano alla Canottieri Sile, storica società trevigiana, «ma casi seri non ce ne sono, basta stare attenti». È un bel po' che a Treviso va avanti la guerra al cigno. Due anni fa, c'era la

proposta trasversale di «allontanare» quelli in sovrappiù. Un anno fa, Gentilini ha compiuto il primo passo: un'ordinanza che punisce con una multa da 25 a 258 euro chiunque nutra cigni e colombe (unica vittima, una vecchietta beccata a dar da mangiare ai piccioni: adesso lo fa ancora, ma di notte). Già allora, nel dibattito in consiglio, Genty dalla sua poltrona irrideva i consiglieri filo-cignesi mandando un cacciatore che spara. Non era stato ancora illuminato dall'idea dell'extracomunitarietà. Geniale, un leader della comunità marocchina, Abdallah Khezrazi, lancia lo slogan: «Siamo tutti cigni».

Michele Sartori

### Veltroni: «La Regione blocca i fondi per le periferie romane»

Il Sindaco di Roma, Walter Veltroni torna a chiedere alla Regione Lazio tempi rapidi e certi per l'approvazione dei cosiddetti articoli 11 che prevedono interventi pubblici e privati per il recupero e la riqualificazione delle periferie romane. «L'Amministrazione e il Consiglio comunale - dice il sindaco - hanno, dal gennaio 2001, completato l'iter di approvazione e, dall'estate dello stesso anno, trasmesso alla Regione gli atti dei vari provvedimenti che possono mettere in moto investimenti per circa 1.800 milioni di euro. Risorse che possono migliorare notevolmente la qualità della vita di quasi mezzo milione di romani che vivono nelle periferie. Si tratta di interventi che possono creare migliaia di posti di lavoro e far da beneficio volano all'intero comparto economico della città. Voglio perciò rinnovare la sollecitazione, ormai pressante, alla Regione perché possa riunire in tempi brevi la sua Conferenza dei servizi e prendere le decisioni del caso. Così si potranno dare risposte e certezze ai cittadini e agli imprenditori che vogliono investire i progetti di recupero e riqualificazione del nostro territorio. Rivolgiamo questo invito - conclude Veltroni - con rispetto delle prerogative di ciascuno, ma, al contempo, con il rispetto dei cittadini e dei loro diritti». Intanto il Comune di Roma ha stanziato un milione e centomila euro per la manutenzione straordinaria delle case comunali di via delle Canarie ad Ostia. Il finanziamento comunale, approvato dalla giunta, è di 700mila per il 2003 e di 400mila per il 2004.